



Ninni Andriolo

ROMA Due ministri della Giustizia in uno. Quello che si dice pronto al confronto «leale e sereno» e quello che avverte D'Alema: «le condizioni» del dialogo «le pongono i vincitori e non gli sconfitti». Due Castelli: quello che dice «Roma ladrona» ai padani e quello che polemizza con Borrelli spiegando «che la Capitale della giustizia italiana non è Milano». Due Guardasigilli. Quello che parla davanti ai magistrati e quello che esterna fuori dall'Aula magna della Corte d'Appello, al riparo dalla tensione che si respira nell'affollatissima cerimonia d'apertura dell'anno giudiziario. C'è il Castelli che evita accuratamente di spiegare a pm e giudici che lo ascoltano le scelte che vuol compiere a proposito delle loro carriere, limitandosi ad annunciare che sono «allo studio» non meglio precisati «strumenti di verifica» per il «passaggio dalle funzioni requiranti a quelle giudicanti e viceversa». E c'è il Castelli che esce dal vago annunciando - ma solo ai cronisti - che il governo procederà «immediatamente» al varo «della separazione delle funzioni», che molti considerano un modo diverso per arrivare alla sottomissione del pubblico ministero all'esecutivo. «I soliti trucchetti che ben conosciamo», commenta un giudice romano che ha abbandonato via Arenula dopo l'arrivo del ministro padano della Giustizia italiana. «Se si vuole la concordia e non uno scontro aspro bisogna invertire la rotta - spiegherà Massimo D'Alema prendendo la parola pochi minuti dopo Castelli - Anche il Procuratore generale presso la Cassazione ha parlato di distinzione delle funzioni che non intralci l'unitarietà della magistratura. E allora non si può dire che si è d'accordo con Favara e stracchiare questa affermazione in un'altra direzione perché le furbizie non vanno». Un botta e risposta pubblico tra il ministro della Giustizia e il presidente dei Ds che ha fatto registrare un tiepido battimani finale a Castelli e molti consensi a D'Alema, interrotto più volte dagli applausi. Si è svolto ieri mattina davanti alle toghe rosse della delegazione ufficiale dei magistrati che ha partecipato alla cerimonia d'apertura dell'anno giudiziario e alle toghe nere di giudici e pm che hanno raccolto l'invito alla protesta simbolica lanciato dall'Anm. Tra questi anche Luigi Scotti, presidente del Tribunale di Roma. «Portiamo qui la toga del nostro lavoro che non è né rossa, né bianca», spiega Giovanni Salvi, vice presidente nazionale del «sindacato» dei magistrati.

Nella Capitale giudici e pm hanno deciso di ascoltare in silenzio il discorso del Guardasigilli, di non uscire dall'Aula magna quando Castelli ha preso la parola. Una protesta composta, ma non meno incisiva: una presa di distanza simboleggiata dal rimanere in piedi, alla destra della presidenza, per tutta la cerimonia.

Il Tg2 toglie il sonoro a Borrelli sulle scorte

ROMA L'informazione Rai, in alcuni suoi Tg, ancora una volta è riuscita a distinguersi. Il Tg2 delle 13 è riuscito a non dare il sonoro delle parole di Borrelli sulle scorte. Le parole del pg di Milano sono risonate in tutti i tg, anche quelli Mediaset con questa pregevole eccezione all'ora di pranzo. Ripetiamole noi. «Alludo, si alludo alal riduzione o soppressione della protezione nei confronti di alcuni pubblici ministeri che per caso, per puro caso, sono gli stessi che sostengono l'accusa contro il capo del governo».



Il ministro di Giustizia, Roberto Castelli, ieri a Roma, durante il suo intervento Monteforte/Ansa



Massimo D'Alema, ieri a Roma, alla cerimonia d'apertura dell'anno giudiziario Monteforte/Ansa

A Roma brusio e polemiche con il Guardasigilli, applausi per il presidente della Quercia

D'Alema: il governo ostacola la giustizia

«Un problema vero? Il garantismo dei potenti». Castelli: legittimati dal popolo



Foto di Antonio Calanni

“D'Alema
Il dialogo non può essere inteso come sottomissione dell'opposizione. È un fatto di civiltà

Niente applausi e niente contestazioni plateali. I magistrati in toga hanno abbandonato l'Aula magna solo quando il presidente dell'Ordine degli avvocati di Roma, Federico Bucci, ha fatto un implicito riferimento al processo Sme e al giudice Brambilla. «A Roma non c'è alcun magistrato scadente - ha detto Bucci - forse a Milano, signor ministro, c'è un magistrato scaduto».

Nei confronti di Castelli, invece, solo la freddezza di un silenzio interrotto dal brusio divertito che ha accolto l'idea di acquisire nuove carceri «in leasing». «Non capisco questi commenti - ha risposto il Guardasigilli - il leasing è un modernissimo strumento finanziario...». Un'affermazione gettata lì per introdurre le successive «considerazioni finali» tese a dimostrare che la protesta delle toghe con-

“Castelli
Se non è in discussione l'indipendenza della magistratura non lo è quella del governo

tro le riforme è il segno dell'«atteggiamento conservatore» della magistratura italiana. «Bisogna abbandonare i vecchi retaggi e resta solo da decidere se subire passivamente un cambiamento o esserne parte dinamica», avverte il ministro smentendo nei fatti la disponibilità «al dialogo» e riaffermando che il governo andrà avanti per la sua strada. D'altronde, ha spiegato Castelli, «in un sistema democratico è il popolo, che determina il corso della storia». Insomma: il voto legittima qualunque scelta del governo e «nessuna istituzione, meno che mai la magistratura, può opporsi alla sovranità popolare». E per Castelli «come l'indipendenza della magistratura non deve essere in discussione, neppure può esserlo l'indipendenza del governo». Ma il messaggio, calibrato parola per parola, insinua elementi che

fanno riferimento ai processi in corso che vedono imputati esponenti di primo piano di Forza Italia e della Lega.

Giudici e pm, concede Castelli, devono essere «soggetti soltanto alla legge», ma devono essere «indipendenti non solo dai governi, anche dai partiti e dalle ideologie» e devono perseguire «i reati e non i fenomeni, né tanto meno le idee». Insomma: la magistratura non deve diventare il solito braccio giudiziario della solita sinistra. La ricetta del ministro per curare i mali della giustizia italiana? «Certezza del reato, certezza del processo e certezza della pena». Così Massimo D'Alema ha buon gioco nel far notare al Guardasigilli - con un riferimento implicito al caso Sme, Berlusconi, Previti - che «la certezza dei processi» dipende innanzitutto dal fatto che «i processi si possano celebrare». Il confronto sulla giustizia? Per il presidente della Quercia è possibile solo se finiscono gli attacchi alla magistratura: si abbandonano il proposito di separare le carriere, si rinuncia alla pretesa di sottoporre alla volontà delle maggioranze l'esercizio dell'azione penale. «Lo scontro - spiega D'Alema - può essere evitato dall'azione concordata che si realizza in Parlamento». E qui un'altra risposta a Castelli: «il principio della legittimazione democratica e quello della legalità devono presiedere assieme al funzionamento della democrazia». Dal ministro, incalza il presidente della Quercia, «abbiamo ascoltato l'invito alla magistratura a perseguire i reati e non le idee o i fenomeni». Ma «chiunque segue le vicende del Paese sa che giudici e pm perseguono i reati, e tali sono la corruzione e il vilipendio della bandiera nazionale» che vanno giudicati senza «intralci da parte del potere politico». Insomma: va «aperta una fase nuova» per riprendere il cammino delle riforme, anche se «i primi passi mossi in questa legislatura» sono volti «a ostacolare l'attività giurisdizionale e la cooperazione giudiziaria internazionale». Le garanzie? Queste, ribatte il presidente della Quercia, vanno introdotte «per i cittadini più poveri e meno forti» mentre il vero problema di oggi è quello «del garantismo dei potenti». Garanzie «nel processo» e non «dal processo», allora. Giusto il richiamo alla concordia, ma il dialogo non può essere inteso come «sottomissione» dell'opposizione «che non ci sarà non per spirito di scontro ma per il dovere che abbiamo di difendere principi fondamentali di civiltà».

hanno detto

– **Willer Bordon**: «La questione giustizia è ostaggio di un gigantesco problema: il conflitto d'interessi tra il presidente del Consiglio, Berlusconi e alcuni suoi collaboratori, e i procedimenti in corso. Questa questione condiziona qualsiasi passo e rischia addirittura di mettere in discussione la credibilità e l'ordinamento stesso».

– **Carlo Giovanardi**: «Se la magistratura associata, come stamattina ha dimostrato, intende fare politica e non interessarsi della magistratura, ciò vuol dire che il dialogo diventa difficile ed anche imbarazzante».

– **Antonio Tajani**: «Qua nessuno vuole demonizzare nessuno. Ci sono centinaia e centinaia di magistrati che fanno il loro dovere in silenzio, che meritano la stima di tutti i cittadini italiani».

– **Isabella Bertolini**: «Oggi è venuto alla luce il filo diretto tra l'Ulivo e la Magistratura militante, che usa politicamente la Giustizia. Un vero e proprio mutuo soccorso tra sinistra e toghe rosse. Abbiamo assistito ad uno sconcertante attacco alle istituzioni, alla democrazia, al Governo Berlusconi ed alla maggioranza della Casa delle libertà, voluta democraticamente dagli italiani. Evidentemente si tenta di impedire la grande riforma che vuole rendere efficiente e giusta la giustizia».

– **Fabrizio Cicchitto**: «Invece dell'inaugurazione dell'anno giudiziario al tribunale di Milano si è svolta una sorta di comizio-happening. L'intervento di Borrelli ha confermato clamorosamente l'esistenza di una tendenza nella magistratura milanese a far politica attraverso l'azione giudiziaria. La cosa più grave è stata che il dottor Borrelli non si è limitato a fare un comizio ma è anche intervenuto pesantemente su procedimenti giudiziari in corso mettendos esplicitamente nel mirino il presidente del Consiglio».

– **Elio Vito**: «Il governo non è contro i magistrati, vuole solo attuare le riforme necessarie per rendere la giustizia più efficiente e moderna nell'interesse di tutti i cittadini. E piuttosto la sinistra - prosegue - che cerca di strumentalizzare e di utilizzare un'agguerrita minoranza di magistrati per colpire e infangare l'immagine del presidente del Consiglio, oltre che per screditare i provvedimenti dell'esecutivo».

– **Nando Dalla Chiesa**: «I magistrati oggi hanno tenuto alta la bandiera della Costituzione, della divisione e dell'autonomia dei poteri: hanno ricordato che uno Stato non si nutre solo di consensi ma anche di principi. Il governo dovrà accorgersi che l'idea di Stato e di democrazia sono cose molto resistenti che non si possono fare saltare per aria per tutelare interessi personali».

l'angolo delle buone maniere

Alla lodevole campagna: «Tratta il governo educatamente», ha dato il suo autorevole e significativo contributo il giornalista Piero Ostellino. Già direttore del «Corriere della Sera», di cui oggi è apprezzato editorialista, Ostellino si è sempre distinto per gentilezza, eleganza e autocontrollo. Memorabili i suoi interventi su come comportarsi quando fa molto caldo: piuttosto si soffoca ma non ci si sventola e non ci si stracchia. Molto apprezzate anche le sue expertise sui colori da indossare: mai di sera il marrone, i calzini bianchi si usano solo per giocare a tennis. Non da oggi Ostellino si batte per introdurre le buone maniere nella politica e nel giornalismo, troppo spesso popolati di buzzurri. Ecco un brano di un suo scritto pubblicato ieri sul quotidiano di via Solferino: «Confesso di provare un grande disagio nel vedere una sinistra ridotta a insultare la maggioranza di governo e a sognare di «rovesciare il regime» o per via giudiziaria (Vattimo), o con la piazza (Maltese). Trovo mortificante la sua mancanza di dignità nazionale». Parole sante. Domani il galateo di Ostellino affronterà il capitolo effusioni, di cui siamo in grado di dare un'anticipazione: «Sbacucchiarsi in pubblico rivela immediatamente la mancanza di classe».

Ammissa dai giudici la testimonianza del presidente del consiglio nel processo per corruzione che lo ha visto «prescritto»

Lodo Mondadori: Berlusconi da imputato a testimone

MILANO Così Silvio Berlusconi dovrà testimoniare al processo sul lodo Mondadori, processo che lo vedeva prima in causa come imputato e infine prescritto. Berlusconi verrà sentito come testimone-imputato in procedimento connesso (Sme-Ariosto). La testimonianza, richiesta dalla Procura, dalla parte civile Cir e dalla difesa di uno degli imputati, è stata infatti ammessa. I giudici hanno ritenuto valide solo le ultime due richieste (quella della pm Boccassini è stata respinta perché presentata in ritardo).

Nella mattinata, la pm Ilda Boccassini aveva dato il proprio parere favorevole a una serie di testimonianze, tra le quali quella del senatore Giu-

lio Andreotti e dell'onorevole Giorgio La Malfa. Scontato il parere favorevole anche alla richiesta di far testimoniare Berlusconi, venuta dalla parte civile Cir: nell'ultima udienza infatti era stata la stessa pm Boccassini a chiedere l'audizione del premier. Nel tardo pomeriggio il verdetto favorevole dei giudici della quarta sezione penale. Ancora per il lodo Mondadori, la difesa dell'ex giudice romano Vittorio Metta aveva chiesto ai giudici di acquisire una richiesta di rinvio a giudizio della Procura di Roma per l'ingegner Carlo De Benedetti, richiesta che riguarda la vendita di apparecchiature Olivetti allo Stato. Su questa ultima questione si è opposto il pubblico mi-

nistero.

La giornata a Palazzo di giustizia si apriva con nuova udienza per il processo Imi-Sir: i giudici della quarta sezione penale del Tribunale di Milano, davanti ai quali è in corso il processo per corruzione in atti giudiziari che vede imputato Cesare Previti e altre persone, avevano dato avvio all'udienza regolarmente, presente il sostituto procuratore Gherardo Colombo.

Si era cominciato con una eccezione presentata dal difensore d'ufficio dell'onorevole Previti, l'avvocato Alessandra Crea, la quale aveva chiesto al collegio un termine più lungo per poter esaminare gli atti, copiosissimi,

del processo. Respinta questa eccezione, una serie di altre eccezioni era stata presentata da parte degli avvocati difensori riguardanti i documenti giunti alla Procura della Repubblica per rogatoria dalle Bahamas e dal Liechtenstein. Il difensore della famiglia Rovelli, l'avvocato Corso Bovio, aveva sostenuto che documenti bancari giunti alla Procura nel corso di una rogatoria passiva (avviata cioè dallo Stato estero in Italia) non potevano essere inseriti nel processo perché su di essi le difese non avevano avuto alcuna possibilità di contraddittorio e di valutazione. Dello stesso parere si erano dette le altre difese, tranne quella dell'ex giudice Vittorio Metta, la

quale si era rimessa alla decisione dei giudici, che hanno alla fine deciso di accogliere il fascicolo del dibattimento e la cartella della rogatoria passiva arrivata dal Liechtenstein e dalle Bahamas e di convocare come testimoni gli ex fiduciari dei conti detenuti all'estero da Attilio Pacifico e anche Renato Squillante. Non solo: è possibile che il processo Lodo Mondadori e quello Imi Sir vadano verso una unificazione. A tal fine il presidente del collegio, Paolo Carli, ha invitato le difese di tutti gli imputati dei due procedimenti a dire cosa ne pensano di una unificazione dei due processi. L'ultima parola, anche su questo argomento, spetterà ai giudici.

Milano, bloccati militanti della Margherita Distribuivano volentini davanti palazzo di Giustizia

Nella nuova Italia berlusconiana è vietato distribuire volentini. E attenzione a quando ci si raduna, perché si potrebbe incorrere nel divieto di «assembramento». Non è affatto uno scherzo. E' accaduto ieri a Milano. Sono le 9 del mattino e davanti all'entrata principale del Palazzo di Giustizia, Giorgio Calvello, responsabile cittadino dei Democratici insieme a un gruppetto di militanti della Margherita si appresta a distribuire dei volentini che riproducono l'articolo dell'on. Pierluigi Mantini, pubblicato recentemente sull'Unità. Si avvicinano alcuni signori che si qualificano della Digos. «Che volete fare?». «Vorremmo distribuire questi volentini». «Avete degli striscioni?». «No». «Non potete distri-

buire niente se non avete l'autorizzazione». «Ma per distribuire volentini non serve l'autorizzazione. Ecco qui una copia del volantino così vedete di che si tratta...». Niente da fare. «State facendo un assembramento. Qui non ci potete stare. Potete andare sul marciapiede di fronte». La strada davanti al tribunale è molto larga, intersecata dalle rotarie del tram. Sull'altro marciapiede non passa nessuno. Il gruppetto decide di rinunciare e di salire in tribunale per ascoltare Borrelli. La sala dove sta parlando il procuratore generale è stracolma. Nell'antisaia, la gente tenta di ascoltare come può. Arrivano i carabinieri e senza tanti complimenti, fra le proteste dei cittadini chiudono la porta.